

Il Tus a 11,50%, come 15 mesi fa
«Costretti dalla debole congiuntura»

Bankitalia riduce i tassi di mezzo punto

Bankitalia abbassa il tasso ufficiale di sconto di mezzo punto (11,5%) riportandolo al livello di un anno e mezzo fa. La decisione presa per favorire la ripresa economica, approfittando del calo dell'inflazione, scesa in gennaio al 4,3%. Le banche promettono di adeguarsi. Restano però nere le previsioni per l'industria: aumenterà la disoccupazione. La lira perde colpi in una nuova giornata di caos monetario.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La decisione della Banca d'Italia arriva nello stesso giorno in cui l'Istat ha confermato il deciso calo dell'inflazione, scesa a gennaio al 4,3% contro 4,8 di dicembre. La crisi colpisce duro, per contrastarla c'è bisogno di politiche monetarie meno restrittive, che evidentemente la Banca d'Italia considera ora possibili. Immediata le ripercussioni sulla lira, che rispetto alle quotazioni indicative delle 14,30 ha perso 3 punti sul marco (raggiungendo quota 933) ed è sprofondata a 1.535 sul dollaro, perdendo d'un colpo ol-

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 17

Occhetto illustra la sfiducia: consensi anche da La Malfa e Bossi, disponibile Pannella
Apertura di La Ganga: «Prepariamo la fase due di Amato». Forlani contro i «giudizi sommari»

«La svolta è possibile» Il Pds pronto per un nuovo governo

SANITA

De Lorenzo bocciato dal padre



A PAGINA 11

Nessun «salto nel buio», ma una svolta politica adeguata alla crisi morale e sociale che squassa il paese. Occhetto argomenta la sfiducia del Pds ad Amato e ribadisce che la Quercia è pronta a sostenere un governo che rompa col passato e affronti i problemi dei lavoratori. Consensi da La Malfa e Bossi, disponibile Pannella. Dal Psi segnali di apertura. Forlani difende l'atto di nascita dell'esecutivo.

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È possibile un governo di rottura con il passato, che imprima alla transizione il segno del riscatto democratico». Occhetto ha lanciato ieri a Montecitorio la sfida di una svolta politica capace di rispondere alla gravissima crisi che scuote il paese. Amato vedrà oggi con ogni probabilità confermata la sua maggioranza, ma è significativo che dal Psi - con l'intervento di Giuseppina La Ganga - sia venuto il riconoscimento che sarebbe opportuna una «fase due» del governo, basata su una «più ampia solidarietà». Adesione alla

A PAGINA 3

LA RIVOLTA ALLA RAI

Si dimette Bruno Vespa: «Vado via senza colpe» Al Tg1 torna Albino Longhi



CARLO ROGNONI A PAGINA 2 ALLE PAGINE 8 e 9

FORLANI PROTESTA
PER I QUATTRO AVVISI
DI GARANZIA A CRAXI

IN BASE AD UN
VECCHIO PATTO,
DUE GLI SPETTEREBBERO
DI DIRITTO



CHETEMPOFA

Grazie a Dacia Maraini, che sull'Unità di ieri ha raccontato il disagio e la tristezza di una donna di buona volontà di fronte all'offensiva neointegralista (e maschile) contro la maternità libera. Grazie perché la paura, di fronte ai moltiplicarsi delle parole altrui (parole dure, spietate come quelle del sibilante vescovo Tonini, onnipotente e onniscente come il suo principale), è di non riuscire più a dire le parole nostre. Di non avere energia sufficiente. Soprattutto di non avere più voglia: come se si fosse sovrastati dalla batteria di megafoni di cui i Tonini dispongono.

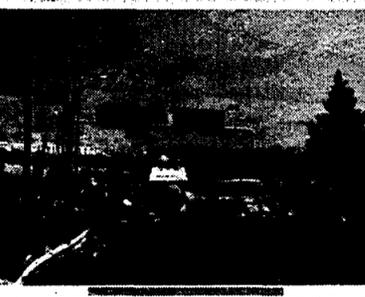
MICHELE SERRA

Sull'eco-business sarà ascoltato come testimone anche il finanziere Raul Gardini

Tangenti: poker di «avvisi» per Craxi A Milano dirigente tenta il suicidio

MAFIA

Telefonate sospette Per Falcone e Borsellino il dc Maira nella bufera



RUGGERO FARKAS VINCENZO VASILE A PAGINA 10

Quarto avviso di garanzia per Craxi, poco dopo che dal Psi era venuto un nuovo durissimo attacco ai giudici milanesi. Colpiti ancora i parlamentari Pillitteri, Citaristi e Gangi. Il capogruppo pur non essendo stato mai colpito da alcun provvedimento. A Roma i carabinieri hanno sequestrato documenti presso la Farnesina. Crisi aperta al Campidoglio.

MARCO BRANDO SUBANNA RIPAMONTI

Dopo le confessioni del socialista Biletto, consigliere di amministrazione dell'Enel, ecco che sulle «eco-tangenti» scattano nuovi avvisi di garanzia contro quattro parlamentari: Craxi (al suo poker di avvisi), Pillitteri (due), Citaristi (otto), e il socialista Gangi, ex segretario amministrativo. Immediata la reazione del leader psi che ha definito Biletto un «cretino», mentre dall'ufficio stampa di via del Corso è venuto un altro durissimo attacco ai giudici di Tangentopoli.

ALLE PAGINE 5 e 7

DIARIO PSI

«Gli ultimi giorni di Bettino»

ANONIMO SOCIALISTA

Vi racconto gli ultimi giorni di Craxi, che non si rende ancora conto della situazione in cui si trova. Martelli? Certi suoi atteggiamenti non aiutano. Amato invece, con quei suoi interventi da «esterno», fa solo irritare sia craxiani che martelliani. Siamo nelle sabbie mobili.

A PAGINA 6

Albino Longhi è il nuovo direttore del Tg1. È stato nominato poche ore dopo le improvvise dimissioni di Bruno Vespa che aveva scritto una polemica lettera al direttore generale della Rai, Pasquarilli: «Non si può continuare a dirigere questa azienda secondo gli umori di pur rispettabilissimi assemblee». Vespa, che, nel corso di questi ultimi mesi, era stato duramente contestato da molti giornalisti, non abbandonerà la Rai. Nella stessa lettera a Pasquarilli ha chiesto per sé lo status di editorialista e inviato sui grandi fatti di cronaca. Numerosi i commenti positivi alla scelta di Longhi. Anche il Comitato di redazione ha espresso il suo apprezzamento. Le ragioni raccolte a caldo tra i giornalisti della Rai.

CARLO ROGNONI A PAGINA 2 ALLE PAGINE 8 e 9

IL COMMENTO

La Tv utile e il Salvagente

ANTONIO LUBRANO

Secondo voi è meglio dire: trasmissione di successo o programma che crea attenzione, di alto interesse? La mia istintiva diffidenza per la parola successo mi fa preferire la seconda definizione. L'interrogativo è sorto quando Walter Veltroni mi ha invitato a riflettere ad alta voce sui dati Auditel di Mi manda Lubrano. È un esercizio, sia detto per inciso, che ogni operatore televisivo di tanto in tanto dovrebbe fare, sia che le cose vadano bene sia che vadano male.

Dunque, nel primo ciclo, stagione '90-'91, la media delle vendite puntate superò di poco i due milioni di spettatori. Nel secondo ciclo, stagione '91-'92, l'ascolto quasi raddoppiò: una media di tre milioni e ottocentomila per 26 puntate. Terzo ciclo, ossia la stagione in corso, dopo dodici puntate su trenta previste (sino a metà giugno '93) siamo a una media di quattro milioni e mezzo, con punte che superano talora i cinque, persino i sei milioni. Il mercoledì, per giunta, il principale concorrente è il calcio delle coppe e della nazionale. Come si spiega una udienza così inconsueta per una trasmissione in cui «non ci sono ballerine dai seni scoperti, non c'è il comico che dice faccine né il quiz che distribuisce milioni» (Alessandra Comazzi, La Stampa, 6 nov. '92)?

Vi dico schiettamente la mia opinione. C'è in giro una diffusa voglia di concretezza. L'orgia di chiacchiere inconcludenti a cui ci ha abituato negli ultimi decenni la stessa televisione, è stata tale che lo spettatore ha ormai la nausea. Colpa di una classe politica sorda e arrogante? Sicuramente. Ma colpa anche di telegiornali in codice di rubriche del vago e dell'approssimativo, di film-dibattiti estenuanti, di contenitori domenicali (e non) traboccanti di friti misti, di varietà che trascinano formule ormai logore.

Sicché, in un paese in cui il cittadino per invecchiato vizioso culturale è considerato un suddito, può succedere che all'improvviso scoppi l'attenzione intorno ad un programma come Mi manda Lubrano. Per rabbia, per reazione al fumo degli altri, perché si ha voglia di dire basta ai piccoli soprusi quotidiani di cui nessuno parla, nemmeno i giornali tabloid. Una diffusa voglia di concretezza. E infatti i diritti dei cittadini, i problemi sia pure minimi dei consumatori o degli utenti di questo o quel servizio, sono cose concrete, segmenti di realtà sui quali le cosiddette «persone comuni» si confrontano ogni giorno. Il mio programma fa proprio ogni mercoledì questo tentativo di approfondire piccoli segmenti di realtà senza pretendere di affrontare tutte le volte l'universo mondo. In più, cerca di farsi «finestra» della rabbia e della insoddisfazione del cittadino-consumatore mettendo a confronto ogni settimana su episodi di vita vissuta l'utente e il produttore di un servizio o di un bene. È consumo. Storie nelle quali chiunque si può riconoscere. Qualcuno ha definito la mia trasmissione un «variety di servizio». Una splendida battuta che fotografa gli utenti della équipe che con me la realizza: parlare di cose serie senza essere noiosi. E dimostrare, col sorriso sulle labbra, che non è vero che il cliente ha sempre ragione, come ipocritamente si è sostenuto per decenni. È vero invece che non sempre il cliente ha torto.

I risultati di oggi sono il frutto di una settimana che parte da Di cosa nostra, la madre della tv utile. È tanto clamoroso il fenomeno del mercoledì che adesso sulle reti televisive si moltiplicano le rubriche che dicono di stare dalla parte del cittadino o del consumatore. La riprova poi che il cittadino è oggi più sicuro di sé, che il consumatore è cresciuto, è data dal fiorire di periodici di servizio. Tra ne Altruismo che arriva solo in abbonamento (300 mila copie), in edicola figura già Nuova ecologia, Il gambero rosso, Gente money, Il Salvagente che muove ormai i suoi passi da solo, non più come supplemento dell'Unità. Fino all'editore Peruzzo che annuncia un'altra testata per settembre.

Ma alla spirale dei bisogni non c'è mai fine

Quasi mai rispondo ai miei critici - nemmeno quando non mi riconosco in quel che mi fanno dire - perché anche essere criticati a torto rientra nei rischi del mestiere. Ma se non rispondessi a Bobbio mi sentirei ricumero o quantomeno irrispettoso. Il che non sarà mai. C'è poi il bene in sé e per sé del dialogo. Bobbio ricorda Calamandrei. Mi consente, sul dialogo, di ricordare Guido Calogero, un filosofo di straordinaria finezza oggi ingiustamente dimenticato. Comincio dal chiarire il mio pensiero. In primo luogo il mio discorso (in *Democrazia: Cosa è?*) sui diritti che dico materiali non è rivolto alla sinistra né situato in quel contesto; è soltanto un discorso analitico inteso a mettere il problema dei diritti in prospettiva. Nemmeno dico mai che ai bisogni debbano attendere il «volontariato», associazioni di solidarietà, o simili. Alla carità non obbietto ed è una virtù cristiana che mi rispetta; ma non è partita che mi compete, e non ne parlo proprio. Infine, non sostengo da nessuna parte che la sinistra debba rinunciare al principio fondamentale dei di-

ritti sociali. Mi si consenta di citare il mio testo: «Sfamare l'affamato, sussidiare il disoccupato, pagare il malato... sono costi umanitari che ci imponiamo perché così ci detta la nostra coscienza civile. È giusto che sia così; ma è anche necessario che la costosità dei diritti-benefici sia rapportata alle risorse che il pagano» (p. 323). Bobbio mi ricorda di aver già spiegato nel '68 che «il riconoscimento (dei diritti sociali) non è automatico perché richiede che lo Stato abbia risorse sufficienti». Se non diciamo la stessa cosa, poco ci manca. Ma se ripeto - come ripeto - cose già dette, secondo me vale la pena di tornarci sopra perché anche l'ovvio viene dimenticato. Bobbio dichiara: «Non si può accettare l'idea che non ci sono più diritti, che ci sono solo bisogni». Veramente non si può, né lo propongo. Quale è, allora, il mio punto? È sul titolo. In riferimento alla società delle aspettative: «Se un beneficio è dovuto come un diritto di natura o di nascita, non è nemmeno un beneficio: ci spetta, ce lo

GIOVANNI SARTORI

dei giuristi inglesi si svolgerebbero: i diritti sociali sono, ad un tempo, legali e morali (se non fossero legali non sarebbero diritti cogenti, e se non fossero morali non sarebbero); ma sono, in più, diritti che costano, che pongono un problema di costi, e che ridiventano «pezzi di carta» (come i trattati di Bismarck) se lo Stato va in bancarotta e la paga stampando carta. Qui Bobbio riprende il rilievo di Rodotà (nell'intervista sull'Unità che precede la sua) che tutti i diritti costano, non solo quelli sociali. Ma, mi si consenta per una rarissima volta di non consentirli. I costi sono quantificabili. Dire che tutto costa (è vero) non taglia per nulla la testa al toro e pur sempre rinvia a un quanto. Tra i diritti che costano un 10 per cento del bilancio di uno Stato e diritti che ne assorbono il 50 per cento (e ogni giorno di più, in crescita esponenziale) la differenza non è cancellabile con l'argomento di Rodotà.

in grande il titolo dell'Unità. Ci mancherebbe altro. Io, nel libro, parafrafo Rousseau così: è precisamente perché la forza delle cose tende sempre a generare disuguaglianza che

la forza della legislazione deve sempre tendere a distruggerla» (p. 178). Se ci rassegniamo alle disuguaglianze, le inganneremo. Non ce n'è proprio bisogno.

Gratis con AVVENIMENTI in edicola
PERTINI
«In difesa dei giudici»
BERLINGUER
«La questione morale»
CRAXI
«E la nave va?»
UN LIBRO DI INTERVISTE E DOCUMENTI PER CAPIRE LA CRISI ITALIANA